

Lettera scritta all'aprile del 1546 da Pietro Aretino a Leone Leoni. (1)

Se aveste mai dubitato ch'io non vi tenessi per figliuolo, lo sdegno e l'ira, che in vero vi ho dimostrato da padre, essendovi tale, perchè a me siete sì fatto, non si debbe più stare in forse. Vi pareva egli che si convenisse all'amore che vi porto, sì per essere d'una patria istessa, sì perchè non avete pari in gl'intagli, il non alterarmi nel caso di Martino (2). Se voi lo vedeste così mal concio nel viso e sì disparuto nell'aria, sò che non pure non ritereste le lagrime, ma rivoltando l'odio che tenevate seco, in che si crudelmente ferillo, saria forza che la propria vostra coscienza v'inimicasse con voi medesimo in tutto e tanto più quanto non vi fa vergogna nell'arte, in cui imita sì bene voi, suo maestro che gloriar vi potete e non pentire d'avergliene, come gliene avete, insegnato. Ora io revoco l'indegnazione che vi teneva e la ripongo in colui che in cambio di fargli paura seconda la mente vostra, gli ha tolto la vita lasciandogliene; e revocandola vi restituisco la benevolenza solita col dirvi che oltre l'altre alle quali non m'è parso rispondervi ho ricevuto due vostre, per il che piacemi darvi risposta col rendervi grazie delle medaglie, rappresentanti sì naturale e da senno l'immagine di Sua Beatitudine, che senza respirare respira, e senza spirito si muove. Nè vi crediate che la fama della tazza d'oro, che fate al gran Ferrante Gonzaga (3) non mi abbia sì bene disegnata in parole che, qual'è, io non vegga. Ma per chi si dee fare cose uniche se non si fanno a personaggio come lui singolarissimo? Attendete pure a soddisfare con l'opere vostre miracolose a sì mirabile cavaliere, che altro prò ed altro onore ne anderete traendo, che non vi stimate o credete; e caso che vi venga in proposito il basciarli in mio scambio la mano, fatelo perche non gli è discara la riverenza con cui lo riverii da che nacque. Di aprile in Venezia 1546.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera che fu ancora pubblicata dal Bottari fra quelle *artistiche* al T. 3. a pag. 155. dell'op. cit. Leone Leoni cui questa è diretta fu da Arezzo, e nello scolpire seguì la maniera del Buonarroti e per molto tempo stette in Spagna servendo a Carlo Quinto ed a Filippo secondo.

(2) — Il Bottari dubitò che l'offeso dal Leoni fosse Martino Pasqualigo scultore, detto dal Boni *forse discepolo di Leone d'Arezzo*. Questo fatto non troviamo però accennato dagli storici, i quali invece narrano che il Leoni essendo d'animo litigioso e feroce al 1540 sconiò nel viso Pellegrino di Leuti gioielliere del Papa, onde patì la pena delle galere da cui scampò per la protezione accordatagli da Andrea Doria.

(3) — Il Leoni tenne servitù non solo con Ferrante ma con altri della famiglia Gonzaga. Così a Cesare figlio di detto Ferrante fece di bronzo al 1567 *una statua di quattro braccia che ha sotto un'altra figura che è avviticchiata con un'idra*, la quale tutto di si alloga nella piazza di Guastalla; così a Vespasiano Duca di Sabbioneta scolpì di metallo la effigie del Duca di Alba, e ad Ippolita conìò una medaglia che fu molto lodata.

Contratto stipulato al 17 di aprile del 1549 da Marsilio e Silvio fratelli Andreasi con Prospero Clementi. (1) (Inedito.)

Adi 17 de april 1549.

Noto sia come adi sopra Mes. Marsilio Andreasio et io Silvio fratelli si siamo convenuti con Mes. Prospero di Clementi (2) scultore Regiano di far una sepoltura di marmore per meter il

corpo del Rev. S. Vescovo di Reggio nostro zio, in Mantova ne la chiesa del Carmine (3), nel loco dove a noi parerà, qual sepoltura habii da esser secondo il modello fato per il pred. Mes. Prospero di altezza di brac. dece di misura di Reggio et de larghezza di brac. sei mede. con il piedestallo de soto di mandolato, la tavola dove vano le lettere di bronzo di Verona, le sfinge che vano sotto il cassone del medesimo bronzo, il cigno di metalo, il cassone di paragone de altezza de oncie desdoto et longa a la proportione sua, le done, il busto, et pelicano et la figura de marmore de carara, la orna et il lornamento dintorno et li drapi di bronzo di Verona, et tuti essi marmori hano da esser di bona sorte et bella secondo la qualità loro, et ben lavorata et il nichio, dove andrà la figura, di marmore machiato, et tuta questa opera promete dar posta in opera per scuti trecento doro ne la soprascripta chiesa a tute sue spese et pericoli, de li quali hora se ne exborsano al pred. Mes. Prospero scuti doro cinquanta, il resto se li andrà dreto pagando secondo andrà finendo di tempo in tempo, qual opera promette dar expedita in termine de ani tre al più fata bene et diligentemente, et in fede Io Silvio Andreasio ho fatto il presente scritto di mia mano e sotoserito.

Idem Silvius Andreasius.

Io Marsilio Andreasi affirmo quanto di sopra si contiene.

ANNOTAZIONI

(1) — L'autografo è da noi posseduto, ed in questo si nota che eguale scrittura fu stipulata nel medesimo giorno dal notajo Francesco Albertini.

(2) — Prospero qui detto Clementi, era Prospero Spani da Reggio scultore, detto dal Vasari *valentuomo nel suo esercizio*, e molto lodato dal Cicognara e dal Fontanesi, che raccolse molte notizie intorno alla vita ed alle opere del detto artefice e le pubblicò in Reggio al 1826.

(3) — Lo Spani eseguì infatti il monumento nel modo qui accennato, il quale fu posto nella chiesa *del Carmine*, e che di là al 1786 fu trasportato in quella di Sant'Andrea dove oggi si vede. Questo monumento, che come rilevasi dalla iscrizione sovrappostavi fu eretto al Vescovo Giorgio Andreasi, è stato da noi disegnato e pubblicato all'intaglio fra i *Monumenti di pittura, scultura ecc.* al 1827. (op. cit.)

— N.º 172. —

Elezione di Gio. Battista Bertani a sovrintendente alle fabbriche dello stato fatta al 14 di maggio del 1549 dal Duca di Mantova. (1)

Franciscus ecc. Duo hac aetate in arte sua celeberrimi viri ne quidem satis laudati fuere Mantuae, quorum alter optime picturam architecturamque sciebat quemadmodum passim plura ejus opera testantur: ipse erat spectabilis Julius Pipus Romanus, cujus fama immortalis existit. Hunc per multos annos vicarium prefectumque fabricarum nostrarum maxima cum ejus laude gerentem mors nobis abstulit. Alter vero architecturam, ejusque rationes omnes apprime edoctus ea in arte tantum valebat, quantum alius quispiam, appellabaturque hic magister Baptista de Covo mantuanus, qui dicto in officio merito ipsi Romano successit et eo insignitus fuit magistratu, dum grati corripere morbo, ex quo non multo post diem suum obiit, sicque mors ei obstitit unde non potuit opera illa egregie facere, sicuti de eo erat expectatio (2). Spoliati ergo iis duobus eximiis viris aliquod temporis spatium interposuimus expectantes opportunitatem, et ita ubique investigari facientes de homine aliquo, qui esset non solum excellens pictor sed summus architector, statuariusque, et non infirmus si fieri posset. Et quod aliunde nobis dari cogitabamus, ecce domi habebamus Mantuae et hac in urbe nostra natus et educatus est, Spectabilis Joan. Bapt.